

# teatro sannazaro

stagione teatrale 2021|2022

da venerdì 29 a domenica 31 ottobre

angela de matteo, massimo de matteo, francesco procopio in

## MURATORI

di edoardo erba

regia di peppe miale

La celebre commedia di Edoardo Erba, messa in scena per la prima volta in lingua napoletana, affronta un tema quantomai attuale: la crisi dei teatri sempre più sacrificati per fare spazio a lucrosi megasupermercati. Tra esilaranti scambi comici e momenti di profonda riflessione, una storia di amicizia, rivincita e conflitti sociali che è un inno d'amore al teatro.

In una notte sospesa e infinita due muratori si insinuano illegalmente in una sala teatrale al confine con un supermercato per realizzare un muro abusivo. Il fine è quello di allargare gli spazi del contiguo esercizio commerciale su mandato del proprietario del palazzo che contiene i due locali. Ma la magia di quel luogo che sta per essere violato vive rappresentandosi in presenze presunte, rumori sinistri, luci irregolari, inducendo perplessità e domande nelle menti e nei cuori dei nostri due anti-eroi. Quando poi si palesa un'incantevole figura di donna, tale signorina Giulia, che appare ora all'uno ora all'altro, ecco che Germano e Fiore nella più assoluta inconsapevolezza, quasi prede di un sortilegio, accennano a citazioni di parole testi e immagini che rimandano al luogo che stanno abitando in quella strana notte. E i due poveri lavoratori, cui la notte e la stanchezza avevano già offerto il destro per parlare dei massimi sistemi pur sempre in coerenza con la loro identità, si confrontano anche duramente fino addirittura a creare i presupposti per scombinare il sodalizio edile che avevano cercato di avviare, lasciando sul terreno di quella contesa i rottami delle rispettive esistenze. Rottami che poi sono anche i rottami di quell'abusivo muro che stanno realizzando e che scopriremo se riuscirà a diventare impresa compiuta. È il teatro che prova a sopravvivere sublimando se stesso in un viaggio infinito che vale proverbialmente più della meta.

Il testo di Edoardo Erba naviga tra rigogliosi orizzonti di concreta e raffinata comicità e, mai disdegnandole anzi sublimandole, piccole sorprendenti e sostanziali soste in acque che demandano ad un'acuta riflessione sulla condizione umana. E se nella nostra lettura, la retorica potrebbe rappresentare facile inciampo, è nostro desiderio provare a denunciare che, se è vero come è vero, che il momento pandemico in essere costringe ad una crisi della cultura (di cui il Teatro è solo fra le più alte rappresentazioni), è pur vero che l'Autore già nel 2002 ci segnalava che c'era chi desiderava che la cultura fosse murata in un supermercato. Ed è quindi sempre nostro compito provare, con umiltà, ad essere quella signorina Julie che crea le condizioni affinché i muri non si sostituiscano ai sipari.

Peppe Miale

martedì 2 e mercoledì 3 novembre

**Anna Bocchino, Gaetano Franzese, Ettore Nigro e Antonio Vitale**

## ALDIQUALDILÀ

tre maschere dell'aldiqua nell'aldilà dantesco

testo e direzione artistica di federico vacalebri

### sinossi

Tre maschere, tre persone, Arlecchino, Capitano e Pulcinella, intraprendono il viaggio nell'aldilà alla ricerca di un santo in paradiso, che gli dia un posto nell'aldiqua. Si ritroveranno a seguire le orme di Dante Alighieri, attraverseranno l'inferno e il purgatorio, giungendo infine in un paradiso vuoto, al cospetto della luce di Dio.

### Note di regia

Lo spettacolo Aldiqualdilà accosta il linguaggio della Commedia dell'Arte, convenzionale e teatrale, a quello della Divina Commedia, lingua-musica esoterica e di trasformazione. Le maschere di Pulcinella Arlecchino e Capitano, sono intese qui come persone possedute, e non attori consapevoli; traducono tutto in qualcosa di concreto e tangibile, secondo la loro psiché. La loro ricerca di un posto equivale senza dubbio ad una collocazione lavorativa, ma anche personale e misterica; i nostri buffi eroi risultano anacronistici, decontestualizzati, fuori posto, e immaginano che solo un "santo in paradiso" potrà, con un miracolo/raccomandazione, collocarli nuovamente. I tre si muovono nelle stesse atmosfere del viaggio dantesco, archetipo facilmente riconoscibile, e immediatamente teatralizzabile. L'inferno, il purgatorio e il paradiso che visitano sono dei mondi mentali in cui si perdono e si ritrovano ogni volta girando su se stessi. Il viaggio terminerà in una catarsi finale sospesa: cercano un posto e trovano qualcosa di più profondo. Il discorso sull'uomo si compie, come si compie anche il discorso sul piano attoriale, guidati dalla donna, l'Attrice l'unica che vive in modo sano l'identità attoriale. L'attrice diventa il principio generativo di vita e di morte, riesce con serenità ad entrare e ad uscire senza aver paura di rinascere/morire o perdere il ruolo e il posto. La donna, in questo modo diventa l'Arte stessa, l'unica che riconosce e indica la vera strada, quella senza veli e senza maschere.

### Descrizione progetto

Il progetto Aldiqualdilà nasce dalla commistione tra la Divina Commedia di Dante Alighieri e la Commedia dell'arte, e dall'intuizione, e intenzione genuina, di affrontare l'opera dantesca utilizzando le maschere di Arlecchino, Pulcinella e Capitano. Due stili antitetici che hanno in comune la commedia, bisogna infatti ricordare che l'aggettivo divina - attribuito all'opera di Dante per il contenuto religioso e il livello della poesia - fu utilizzato solo in un secondo momento (fu Boccaccio a usarlo per primo nel commento ai primi diciassette canti dell'Inferno). Se l'opera di Dante è dottrinale e didattica, la commedia dell'arte è invece profana e le maschere non credono in Dio, tra l'altro le maschere, immortali e zoomorfiche (arlecchino - gatto, pulcinella - gallina/pulcino, capitano - gallo) fungono proprio da tramite tra l'aldiqua e l'aldilà. L'intenzione è quella di celebrare il Sommo Poeta, nel settecentesimo anniversario dantesco, attingendo però al codice giocoso, brillante e divertente della Commedia dell'Arte. Dunque, se la Divina Commedia è il viaggio nell'aldilà, la Commedia dell'arte si muove nell'aldiqua; il tentativo del progetto, quindi, è quello di sconfinare e far sì che un regno incontri l'altro regno e i rispettivi abitanti, rispondendo ad un'ipotetica domanda che sta alla base del progetto: "Cosa succede se Arlecchino, Pulcinella e Capitano lasciano l'aldiqua terreno dove, nonostante la frustrazione, si muovono a loro agio, e si incamminano verso un'utopico paradiso dovendo però passare prima per l'Inferno e il Purgatorio? E ripercorrendo, pur inconsapevolmente, l'altissimo viaggio simbolico del Sommo Poeta?".

L'idea del progetto è degli attori Dario Menee, Ettore Nigro, attori professionisti e compagni di accademia diplomatisi nel 2006 all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma, che condividono la capacità e la propensione al linguaggio espressivo tipico della maschera. Al cast si aggiungono, gli attori, Anna Bocchino e Antonio Vitale. Giovanni Del Prete, con la sua pluriennale esperienza nei Teatri Nazionali di Napoli e Torino, ne cura la regia e insieme ad Ettore Nigro il testo. L'attore/trainer Arduino Speranza che si occuperà della supervisione artistica alla Commedia dell'arte. Il progetto, che vuole mantenere i dettami della Commedia dell'Arte (scenari, lazzi, improvvisazione, codificazione delle maschere) ma accostandolo alle tipologie di linguaggio più moderne, si avvale di due artisti visivi, un pittore dai tratti smaccatamente surreali (Ciro Palumbo) e un videomapper (Alessandro Papa). I due artisti lavoreranno in sinergia di modo da ibridare i due linguaggi, uno più classico (pittura-scultura) e uno multimediale (il videomapping). I costumi sono a firma di Anna Zuccarini. La tecnica del videomapping consente, oltre ad avere un allestimento agile e adattabile a qualsiasi spazio con minori costi di trasporto, di mantenere la tradizionale e tipica struttura "a scenari" e il travestimento dei commedianti.

da venerdì 5 a domenica 7 novembre  
peppe barra e lalla esposito in  
**NON C'È NIENTE DA RIDERE**  
di lamberto lambertini e peppe barra

"Vi fa molto ridere questa mia poesia? - dice l'Attore al pubblico che si sbellica - Ci ho messo cinque anni per scriverla!" Qui sta la chiave di questo spettacolo, da qui il titolo: Non c'è niente da ridere. Uno spettacolo al contrario che incuriosisce, sorprende e diverte, fin dalla prima scena. Anche la scenografia raffigura un teatro visto dal punto di vista degli attori, con il sipario, le quinte, da dentro, con i palchetti accesi come fondale e le luci della ribalta accese contro di noi. In questo spazio irreali si avvicendano un Attore e un'Attrice (Peppe Barra e Lalla Esposito). Macchiette, canzoni, monologhi del vecchio Varietà e surreali parodie del teatro classico napoletano, rappresentano le situazioni drammatiche della coppia teatrale, fino all'inatteso finale pulcinellesco, di comica e malinconica poesia. L'Attore veste i panni di Pulcinella morto che scende in terra per vedere che fine ha fatto la sua Colombina, che invece ritrova furiosa perché si credeva abbandonata. Piano piano, sull'onda dei ricordi, sommersi dalla nostalgia di un'epoca perduta, che non tornerà mai più, tre bisticci, dolci parole d'amore e duetti, si abbracciano per andarsene insieme in Paradiso. Uno spettacolo dal ritmo incalzante, per i continui cambi di scena, di luce, di costume, di linguaggio, uno spettacolo d'Attore, come si diceva un tempo, sostenuto e arricchito dalle musiche dal vivo.

**Peppe Barra e Lamberto Lambertini**, di nuovo insieme, vogliono offrire al pubblico uno spettacolo che, con lo stesso spirito di quel Teatro che insieme con l'indimenticata Concetta Barra, riuscì, per dodici anni, in Italia e nel mondo, a coniugare l'applauso del pubblico con l'esultanza della critica, la risata con la commozione, la leggerezza con la cultura, la raffinatezza con la volgarità. Oggi più che mai, dopo tanti mesi oscuri e difficili, pubblico desidera divertirsi, soprattutto nel senso di essere trascinato fuori dal tempo e dalla realtà, perché il vero teatro, si sa, è sempre più bello della vita vera, perché sul palcoscenico persino la morte è per finta.

da venerdì 12 a domenica 14 novembre  
lello arena e giorgia trasselli in  
**PARENTI SERPENTI**  
regia di luciano melchionna

Un Natale in famiglia, nel paesino d'origine, come ogni anno da tanti anni. Un Natale pieno di ricordi e di regali da scambiare, in questo rito stanco che resta l'unico appiglio possibile per tentare di ravvivare i legami famigliari, come il fuoco del braciere che i genitori anziani usano, ancora oggi, per scaldare la casa: un braciere pericoloso ma rassicurante come tutte le abitudini e le tradizioni. Un Natale a casa dei genitori anziani che aspettano tutto l'anno quel momento per rivedere i figli cresciuti, andati a lavorare in altre città. Uno sbarco di figli e parenti affettuosi e premurosi che si riuniscono, ancora una volta, per cercare di spurgare le nevrosi e le stanche dinamiche di coppia di cui sono ormai intrisi, in un crescendo di situazioni esilaranti e stridenti in cui tutti noi possiamo riconoscerci.

Immaginare Lello Arena, con la sua carica comica e umana, nei panni di papà Saverio mi ha fatto immediatamente sorridere, tanto da ipotizzare il suo sguardo come quello di un bambino intento a descrivere ed esplorare le dinamiche ipocrite e meschine che lo circondano nei giorni di santissima festività. È un genitore davvero in demenza senile o è un uomo che non vuole vedere più la realtà e si diverte a trasformarla e a provocare tutti?

Andando via di casa, diventando adulti, ogni figlio ha dovuto fare i conti con la realtà, ha dovuto accettare i fallimenti e ha imparato a difendere il proprio orticello mal coltivato, spesso per incuria o incapacità, ma in quelle pause fatte di neve e palline colorate ognuno di loro si impegna a mostrarsi spensierato, affettuoso e risolto. All'improvviso però, i genitori, fino ad allora punti di riferimento, esprimono l'esigenza di essere accuditi come hanno fatto anni prima con loro: uno dei figli dovrà ospitarli e prendersi cura della loro vecchiaia... a chi toccherà?

All'improvviso, dunque, un terremoto segna una crepa nell'immobilità rassegnata di un andamento ormai sempre uguale e in via di spegnimento, una crepa dalla quale un gas mefitico si espanderà e inquinerà l'aria. Sarà la soluzione più spicciola e più crudele a prendere il sopravvento. Verità? Paradosso? Spesso, come si è soliti dire, la realtà supera la fantasia. E questo mi ha spronato ad affrontare un testo che ha la peculiarità rara di fotografare uno spaccato di vita famigliare sempre assolutamente attuale, purtroppo. Si può far ridere nel raccontarlo e sorridere nell'assistere alle spumeggianti gag ma, allo stesso tempo, non ci si può riflettere sopra senza una profonda amarezza. Viviamo in un'epoca in cui i valori, primo fra tutti il rispetto, stanno pian piano sparendo e l'egoismo sta prendendo decisamente il sopravvento sulla carità umana e sulla semplice, fondamentale, empatia. Prima o poi saremo tutti dei vecchi bambini bisognosi di cure, perché trasformarci in soprammobili polverosi, inutili e ingombranti?

In quest'epoca in cui tutto e il contrario di tutto sono la stessa cosa ormai, con questa commedia passeremo dalle risate a crepappele per il tratteggio grottesco e a tratti surreale dei personaggi al più turpe cambiamento di quegli esseri che - chi di noi non ne ha conosciuto almeno uno? - da umani si trasformeranno negli animali più pericolosi e subdoli: i serpenti.

Luciano Melchionna

da venerdì 26 a domenica 28 novembre  
rosalia porcaro e corrado ardone in  
**CORE 'NGRATO**  
Regia di carlos branca

Core 'ngrato è uno spettacolo comico e intimo, che racconta un amore grande ma complesso fra madre e figlia. Alcune filosofie orientali sostengono che il cuore sia situato nella mente, avere il cuore al posto della mente significa guardare con gli occhi del cuore; quando una mente dimentica e non ha più ricordi, come la protagonista della piece, che si ammalia di alzheimer, potrebbe anche dimenticare l'amore che ha ricevuto, diventando "un cuore ingrato". Ma cuore ingrato è anche da attribuire alla figlia, che impreparata a vivere la drammatica e sconvolgente malattia della madre, cerca di distaccarsene per evitare la sofferenza. In questo spettacolo, Rosalia Porcaro interpreta tutti i personaggi femminili, e pur se il suo pubblico la conosce più come attrice comica, in questa opera avrà di certo una veste più completa.

Se parliamo di cuore, di sentimenti, d'amore, di vita, come sarebbe possibile fare una divisione fra comico e drammatico? Entrambi convivono dentro e fuori di noi, come in uno specchio. Il teatro è un viaggio semplice e misterioso, come la vita, la malattia e la morte.

Un segreto fragile e potente.

da venerdì 17 a giovedì 30 dicembre  
lara sansone ed il balletto e l'orchestra di café chantant in  
**CAFÈ CHANTANT - SU LE MASCHERE**

Mitico tempio del **variety napoletano** che ha cavalcato la storia fino ad arrivare ai nostri giorni, ammantandosi di un'aneddotica ai limiti del favolistico, il **Café Chantant** non è solo una grande festa spettacolo. Il **Café Chantant** è un "modo" di fare teatro, di giocare con gli stereotipi, con le citazioni, con le dissacrazioni, con i ricordi.

Una successione imprevedibile e mai uguale di performance di teatro, musica, danza e cabaret avvolge una platea fatta non più di belle poltrone messe in ordinata fila, ma di tavoli!

Il pubblico viene coinvolto in una incredibile macchina teatrale totale.

Un'antica tradizione rinnovata ogni anno in forme sempre diverse e al passo con i tempi. Perché l'originario Café Chantant della Belle Époque, simbolo della vita spensierata, non parlava mai al passato, ma sempre al presente e al futuro.

da mercoledì 5 a domenica 9 gennaio  
francesco aricò, clara bocchino, marialuisa bosso, emanuele d'errico, teresa raiano,  
francesco roccasecca, dario rea

## **ALLA FESTA DI ROMEO E GIULIETTA**

di shakespeare|d'errico|sicca

Putéca Celidònia e Benedetto Sicca collaborano consecutivamente da tre anni, arricchendo reciprocamente i propri percorsi attraverso uno scambio continuo di idee e persone. Nel 2018, una parte della compagnia ha partecipato alla residenza del progetto "Pochos", condotta da Benedetto Sicca e divenuta, l'anno successivo, una produzione del Teatro Sannazaro. "Pochos" ha vinto il Premio Carlo Annoni 2020 per la drammaturgia, ed è stato già replicato a Milano ed a Novara. Sempre nel 2019 la collaborazione continua con il progetto "Per tutti!" scritto da Emanuele D'Errico e Benedetto Sicca, commissionato dal Festival Internazionale della Valle d'Itria nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Paolo Grassi. Ancora da questo incontro e con il sostegno del Teatro Sannazaro è nato un terzo ambizioso progetto intitolato "Caravansaray - Selinunte San Siro" che ha debuttato al Piccolo Teatro di Milano a settembre 2020. Quest'anno Putéca Celidònia e Benedetto Sicca affronteranno un ciclo di residenze nell'ambito del "Cantiere Sartoria" su Romeo e Giulietta di William Shakespeare, durante le quali si avrà la possibilità di verificare il lavoro di traduzione e drammaturgia portato avanti da Emanuele D'Errico e Benedetto Sicca, nonché sperimentare - molto liberamente - diverse possibilità di mettere in scena questo grande classico, in maniera che possa continuare a parlare ai nostri contemporanei. Il punto da cui si partirà è il fatto che all'interno del testo ogni festa sfocia in un funerale: la festa in cui i due innamorati si incontrano per la prima volta sfocia nel funerale di Mercuzio; la festa (mancata) delle nozze tra Giulietta e Paride sfocia nel funerale di Romeo e Giulietta. Il nostro intento è che il frutto di queste residenze ci porti alla costruzione di uno spettacolo/festa a pianta circolare durante il quale gli eventi della tragedia di Shakespeare permettano agli spettatori/invitati di interrogarsi con noi sui grandi temi che il testo contiene: l'edonismo e il nichilismo, l'odio gratuito verso chi è diverso da noi, il valore centrale dell'amicizia come fondante dell'individuo. La domanda che ci porremo e che porremo ai nostri invitati è: in che modo, c'entra tutto questo con l'amore?

da venerdì 21 a domenica 23 gennaio  
claudio casadio in

## **L'ORESTE. QUANDO I MORTI UCCIDONO I VIVI**

di francesco niccolini

regia di giuseppe marini

L'Oreste è internato nel manicomio dell'Osservanza a Imola. È stato abbandonato quando era bambino, e da un orfanotrofio a un riformatorio, da un lavoretto a un oltraggio a un pubblico ufficiale, è finito lì dentro, perché, semplicemente, in Italia, un tempo andava così. Dopo trent'anni non è ancora uscito: si è specializzato a trovarsi sempre nel posto sbagliato nel momento peggiore. Non ha avuto fortuna l'Oreste, e nel suo passato ci sono avvenimenti terribili che ha rimosso ma dai quali non riesce a liberarsi: la morte della sorella preferita, la partenza del padre per la guerra, il suo ritorno dalla campagna di Russia tre anni dopo la fine di tutto e poi la sua nuova partenza, di nuovo per la Russia, per una fantastica carriera come cosmonauta, e - come se tutto questo non bastasse - la morte violenta della madre, una madre che lo ha rifiutato quando era ancora ragazzino con i primi problemi psichici. Eppure, l'Oreste è sempre allegro, canta, disegna, non dorme mai, scrive alla sua fidanzata (che ha conosciuto a un "festival per matti" nel manicomio di Magliano a Lucca), parla sempre. Parla con i dottori, con gli infermieri, con un'altra sorella che di tanto in tanto viene a trovarlo ma soprattutto parla con l'Ermes, il suo compagno di stanza, uno schizofrenico convinto di essere un ufficiale aeronautico di un esercito straniero tenuto prigioniero in Italia. Peccato che l'Ermes non esista. "L'Oreste" è una riflessione sull'abbandono e sull'amore negato. Su come la vita spesso non faccia sconti e sia impietosa. E su come, a volte, sia più difficile andare da Imola a Lucca che da Imola sulla Luna.

A prima vista "L'Oreste" può sembrare un monologo, dato che in scena c'è un solo attore in carne e ossa. Ma quel che attende lo spettatore è ben altro: grazie alla mano di Andrea Bruno, uno dei migliori illustratori italiani, e alla collaborazione con il Festival Lucca Comics lo spettacolo funziona con l'interazione continua tra teatro e fumetto animato: l'Oreste riceve costantemente visita dai suoi fantasmi, dalle visioni dei mondi disperati che coltiva dentro di sé, oltre che da medici e infermieri. I sogni dell'Oreste, i suoi incubi, i suoi desideri e gli errori di una vita tutta sbagliata trasformano la scenografia e il teatro drammatico classico in un caleidoscopio di presenze che solo le tecniche del "Graphic Novel Theater" rendono realizzabile: un impossibile viaggio tra Imola e la Luna attraverso la tenerezza disperata di un uomo abbandonato da bambino, e che non si è più ritrovato.

**Francesco Niccolini**

da venerdì 28 a domenica 30 gennaio  
valentina acca e federica sandrini in

## **CONTRACTIONS|CONTRAZIONI DI MIKE BARLETT**

un progetto|studio di valentina acca e federica sandrini

regia di francesco saponaro

Note

**"Sentimentale: qualunque gesto, indicazione, comunicazione, verbale o di altro genere, aspetto, messaggio, intesa o incontro organizzato o evento che venga perpetrato con intenzione di far progredire la relazione in direzione dell'amore."**

Siamo Donne. Siamo Attrici. Siamo precarie.

La precarietà è la nostra condizione esistenziale; un meccanismo che costringe non solo noi, ma tutte le persone ad adattarsi.

Oggi, prestazione e competizione sfrenata sembrano essere i criteri fondamentali di giudizio sulle persone, criteri che connotano la condizione esistenziale di settori sempre più ampi della società nei quali spesso si determinano processi di individualizzazione, assenza di qualsiasi privacy, efficienza a tutti i costi, patologie, suicidi e in generale la sensazione di una sottrazione generalizzata del futuro.

Questa è per noi la cornice di senso, certamente contemporanea, entro cui si svolge Contractions/Contrazioni; testo asciutto e crudo dell'affermato drammaturgo inglese Mike Bartlett.

La scena si svolge in un ufficio di una multinazionale. Il tempo è scandito in 14 fotogrammi e scorre nell'arco di circa tre anni. In scena i corpi di due donne agli antipodi.

Una manager spietata e senza nome, a tratti quasi un robot, sorridente e diabolica, che incarna perfettamente il meccanismo stritolante e mortificante dell'azienda e che usa tutte le armi del potere per soggiogare con strategia e perversione.

Emma, la vera protagonista, giovane lavoratrice precaria dell'azienda che compie una vera e propria trasformazione interiore, quasi una discesa agli inferi, oltrepassando ogni limite, da uno stato di indipendenza a un totale asservimento.

Un testo dal linguaggio tagliente che parla di come possiamo diventare o di come siamo già, che da un iniziale realismo ci porta nel paradosso e nel grottesco e che mostra l'invasione di una società che ha perso qualsiasi umanità. Il testo diventa così anche un monito su come siano in pericolo e su come vadano protetti i nostri spazi di libertà, intimità, umanità e amore.

da venerdì 4 a domenica 6 febbraio

marisa laurito, livio beshir, giancarlo nicoletti e guglielmo poggi in

## **PERSONE NATURALI E STRAFOTTENTI**

di giuseppe patroni griffi

regia di giancarlo nicoletti

**Quattro solitudini, un appartamento e una notte di Capodanno a Napoli. Donna Violante, la padrona, ex serva in un bordello, discute e litiga con Mariacallàs, un travestito, in bilico fra rassegnazione, ironia, squallore e cattiveria. E ancora, Fred e Byron che sono alla ricerca dell'ebbrezza di una notte: l'uno, uno studente omosessuale alla ricerca di una vita libera dalle paure, l'altro, uno scrittore nero che vorrebbe distruggere il mondo per vendicare le umiliazioni subite. Quattro persone naturali e strafottenti, che, per un gioco del destino, divideranno la loro solitudine con quella degli altri, mentre fuori la città saluta il nuovo anno, fra accese discussioni, recriminazioni, desideri repressi, liti e violenze sessuali.**

C'è, in questo testo del 1973, un sottobosco di attualità così tangibile e una poetica di fondo così lucida e disincantata, da farne a tutti gli effetti un testo ancora fortemente contemporaneo, e perciò di teatro necessario. Emarginazione, violenza, distanze socio-culturali, violenza sessuale e psicologica, la ricerca continua di un altro che non esiste: la drammaturgia di Patroni Griffi è cruda e ironica, scandalosa e poetica, verbosa e visionaria. Ne viene fuori una tragicommedia dal sapore post-eduardiano e pre-rucelliano, col respiro di un periodare socio-poetico, che fra cinismi, grettezze e turpiloqui ci restituisce lo squarcio di un'altra Napoli - non più la cartolina buona per i turisti, ma tutta la sbordante umanità di un "vascio", che diventa, immediatamente, un altro mondo, un'altra realtà, una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio. Un non luogo dove, fra la comicità e il grottesco, si discute - immensamente e inconsciamente - del mondo, degli esseri umani, del sesso e della razza. Tutto questo fra i fuochi della notte di Capodanno, mentre un uomo bianco ha un'emorragia di sangue del sedere, poiché penetrato con forza da un nero: una fotografia definitiva e profetica delle paure intime dell'Occidente nazionalista di oggi. Da questo sudore di corpi costretti coattivamente alla ricerca della propria felicità o del proprio illusorio, riscatto, entro le mura di uno spazio vitale/non vitale, l'intuizione di farne uno spettacolo concreto, dal gusto e sapore quasi cinematografico, che si serva della realtà per declinarla in astrazione, in un'esperienza di teatro diretto, e non filtrato dalla convenzionalità rappresentativa. Con il fine ultimo di mettersi accanto all'autore, e non davanti, in un rapporto di dialettica e relazione: per tradurre, declinandola nel contemporaneo, una drammaturgia così sofisticata e imponente, e troppo spesso sottovalutata.

da venerdì 11 a domenica 13 febbraio

enzo moscato in

## **MONDO MINORE**

scritto diretto ed interpretato da enzo moscato

progetto, arrangiamenti e direzione musicale di pasquale scialò

Dall'ultimo (e romantico) **Carosone** di 'Giacca rossa è russetto; dall'imperituro (e quasi modernista) **Sergio Bruni** di 'O jukebox 'e Carmela'; dall'ironico **Ugo Calise** al malinconico **Enzo Di Domenico**; da **Antonio Basurto** a **Teddy Reno**, **Mario Trevi**, **Mimmo Rocco**, **Bruno Martino**, **Giorgio Gaber**, **Luigi Tenco**, **Pino Donaggio**, **Sonny and Cher**, l'**Equipe '84**, **Dalida** e **Gloria Christian**...

Ecco, in sintesi, la sfilata, o defilé, di artisti, autori e 'glamorous' canzoni d'epoca, che attraversa **Modo Minore**, viaggio mnemonico - musicale, che, scanzonatamente, ma non senza il rigore dell'attenzione e dell'approfondimento filologico - si muove, anzi si sposta danzando discretamente - in modo minore, appunto, vale a dire in umiltà - dal cuore agli arti, dal centro al margine (e viceversa) del complesso e al contempo leggerissimo e giocoso impero canoro - napoletano (ed internazionale) relativo agli ultimi tre decenni del '900.

**Enzo Moscato**

In questo incessante navigare, tra memoria episodica e continui stimoli dalle reti digitali, si delinea un bricolage sonoro da cui affiorano piccole perle dimenticate: da Serenata arraggiata di Mallozzi-Colosimo del 1958 a 'O bar 'e ll'università di Annona-Di Domenico del 1971, fino a un paradossale Mandolino d'ò Texas, in bilico creatività e luoghi comuni di Napoli

**Pasquale Scialò**

da venerdì 18 a domenica 20 febbraio

lina sastri in

## **MARIA MADDALENA**

da fuochi di marguerite youcenar

messa in scena, regia ed interpretazione lina sastri

Il racconto è appassionato e spietato, come la scrittura magnifica di **Marguerite Yourcenar**. È un canto poetico in cui prende forma una storia d'amore dolorosa e appassionata. La storia di una mancanza che segna la vita di **Maria Maddalena** e la condanna a un destino di solitudine e infelicità, perché segnata da un'eterna ferita d'amore: così la Yourcenar racconta la storia di questa donna che passa dall'amore innocente per Giovanni a quello appassionato per Gesù fino alla dedizione più assoluta.

È un percorso inquietante e profondo nell'anima femminile. In scena con l'attrice interprete di Maddalena, due musicisti evocano musicalmente le atmosfere emozionali del racconto, che prendono corpo grazie alla voce dell'interprete.

«È la grande passione di Maria Maddalena per Gesù, che la condanna a un destino di infelicità - spiega **Lina Sastri**. Ma è anche la solitudine del non amato o del respinto o dell'escluso. Porteremo in scena il percorso di un'anima che nasce innocente e, per vendetta, perché vittima di abbandono, cambia il suo destino, o crede di cambiarlo. Ma non ci riuscirà: l'amore e la passione la porteranno comunque di fronte alla ferita insanabile, al doloroso cammino di chi ama ed è abbandonato. Senza scampo».

da venerdì 25 a domenica 27 febbraio  
sara bertelà e anna della rosa in

## SORELLE

testo, messinscena e spazio scenico pascal rambert

**Sorelle** è il primo adattamento italiano di Soeurs, testo del pluripremiato drammaturgo **Pascal Rambert** che ne ha curato anche la regia, guidando sul palco due interpreti d'eccezione, **Sara Bertelà** e **Anna Della Rosa**. Lo spettacolo prodotto da **TPE - Teatro Piemonte Europa** e **FOG Triennale Milano Performing Arts**, ha debuttato alla riapertura dei teatri nel maggio 2021, dopo essere stato in prova durante i mesi di lockdown. Dopo i successi di *Clôture de l'amour*, *Répétition* (Prova) e *Architecture* (con cui ha **inaugurato il Festival di Avignone nel 2019**), il regista e autore francese dirige due attrici molto amate dal pubblico e recentemente applaudite in diverse produzioni TPE: **Sara Bertelà** (Molière/Il Misanthropo, Una specie di Alaska, Niente di me) e **Anna Della Rosa** (Molière/Il Misanthropo, Accabadora, Cleopatràs). Lo fa con un grande racconto che pone al centro la resa dei conti tra due sorelle, che lui stesso descrive come: «uno **smisurato conflitto** tra due donne che tutto separa e tutto riunisce. Una lotta all'ultimo sangue. Parola contro parola. Corpo contro corpo. Per dirsi - attraverso tutta questa violenza - solamente una cosa: l'amore che provano l'una per l'altra». Sorelle parte da un conflitto familiare per assumere in maniera raffinata e sottile una visione geopolitica perturbante per noi occidentali e poeticamente inedita. Aggiunge Rambert «Non esiste una trama, mi piace immaginare lo spettacolo in termini di energia. Non mi interessa raccontare una storia di conflitto ma focalizzarmi su come le interpreti incarnano il testo. Sull'energia reale e organica che scaturisce dalla relazione che i loro due corpi instaurano nello spazio. Quando dico che si tratta di uno scontro tra due sorelle, dico tutto e allo stesso tempo niente. La forza del conflitto risiede, infatti, su due elementi: il potere dello scambio verbale e l'eco che questo genera nello spazio e nel tempo. È qualcosa che si rinnova ogni sera e che richiede un notevole sforzo fisico». Sulla genesi della versione italiana aggiunge: «A volte le cose vanno così. Ho scritto e diretto le versioni di Soeurs a Parigi e Madrid contemporaneamente con Audrey Bonnet e Barbara Lennie con cui, qualche anno prima, avevo lavorato rispettivamente per la versione francese e spagnola di *Clôture de l'Amour*, andata in scena Italia proprio con Anna Della Rosa. Un giorno, Anna, mi chiama e mi dice che sarebbe felice di fare la versione italiana di Soeurs, e che Sara Bertelà si sarebbe unita a noi. Le dico di sì perché ho voglia di fare questa esperienza». E così il regista ha rimodellato la pièce sul corpo e la personalità di **Anna Della Rosa** e **Sara Bertelà** in questo che è il primo **adattamento italiano** del suo testo.

da venerdì 4 a domenica 6 marzo  
gigi savoia e chiara baffi in

## IL BERRETTO A SONAGLI

di luigi pirandello

regia di massimiliano gallo

"È significativo che Luigi Pirandello avesse già trattato il tema dell'adulterio e quello delle sanzioni sociali nei confronti dell'individuo, quasi ne fosse ossessionato. Pochi anni prima di scrivere il "Berretto a Sonagli" (1916), affronta queste tematiche in due novelle: "La verità" e "Certi obblighi" (1912). Probabilmente il tema a lui caro era proprio quello dell'ipocrisia di una società da cui voleva assolutamente prendere le distanze. Ma se nelle prime due novelle i protagonisti erano degli incolti, rozzi, quasi analfabeti, qui Ciampa è in grado di argomentare le sue ragioni. Ciampa non è il classico perdente pirandelliano, è ben integrato, con una passione per il giornalismo che urta con la grettezza di chi lo circonda. Per questo decide di approvare la logica delle convenzioni borghesi indossando la maschera di irreprensibile lavoratore, tutto è permesso purché si salvino le apparenze. Il berretto della "vergogna" ha adesso un suo peso specifico. Vergogna, pazzia, il dire comune. In fondo anche Beatrice, la protagonista della vicenda, è vittima di quel mondo. Ciampa e Beatrice uniti nell'essere vittime e divisi nel modo di affrontare il tradimento. Vittime della "corda civile". Una comunità spietata quindi e al tempo stesso insignificante per Pirandello. In un percorso che precede di anni l'imbarazzo di una società che giustificherà per altri cinquant'anni circa il "delitto d'onore". Quando metti in scena un testo l'unica cosa che puoi fare è rispettare il "volere" dell'autore, puoi cercare di reinventarlo, modellarlo, aggiornarlo, ma sempre tenendo ben presente le volontà di chi lo ha scritto. Cercherò di affrontare questo straordinario testo in questo modo. La storia si svolgerà in un paese del vesuviano, a metà degli anni cinquanta. Terrò il fuoco sulle tematiche tanto care all'autore, per il resto mi affiderò ciecamente alla bellezza favolosa del testo. Una commedia il cui meccanismo perfetto ti porta a parteggiare apertamente per il protagonista, in un quadro quasi sprezzante di quella borghesia così sapientemente rappresentata dall'autore. Dirigerò Gigi Savoia, un attore straordinario che ha l'esperienza e la forza comunicativa per affrontare un personaggio così ingombrante. Un esame che affronteremo insieme, in un percorso scenico in cui la parola avrà la sua centralità. Saranno le parole, le argomentazioni del Ciampa a restituire dignità ad una storia oramai inquinata. Uno spettacolo pregno di emozioni e sentimenti, pieno di quel sangue non espresso dalla "corda pazza". È questa una delle missioni del Teatro, raccontarsi, mettere in scena i personaggi, in un luogo di confronto. Mettersi a nudo, come davanti ad uno specchio. Ma a Teatro lo specchio sarete voi..."

**Massimiliano Gallo**

da venerdì 11 a domenica 13 marzo

aldo ottobriano, manuela ventura, egle doria, lydia giordano, silvia napoletano,  
alessandra fazzino, franco mirabella, silvio laviano

## BACCANTI

di euripide

regia di laura sicignano

*Quelli che ballavano erano visti come pazzi da quelli che non sentivano la musica.*

Friedrich Nietzsche

Baccanti parla di un rito arcaico. Questa tragedia ci appare oggi misteriosa e rivoluzionaria in quanto l'autore sembra rinunciare definitivamente all'idea che vi sia una forza ordinatrice alla base del Cosmo. Bacco nel nostro spettacolo è un'entità androgina ed eversiva: è il regista che tiene segretamente le fila di tutti gli eventi. Gioca a dadi le vite degli uomini e si diverte. La divinità dai molti nomi e dalle molte storie che più di tutte tra i greci rappresenta il Caos è al tempo stesso il legame con la Zoè, la forza vitale che tutto attraversa. Dio e disordine finiscono per identificarsi, così come Penteo e Dioniso si contrappongono e si rispecchiano come due opposti che si attirano e si respingono. Baccanti è un mondo rovesciato dove il razionale, virile, Penteo, il re dalle certezze assolute, viene sedotto dall'ambiguo straniero, che lo irretisce in un gioco al massacro, dove sarà proprio la madre Agave a smembrarlo gioiosamente, mentre i vecchi Cadmo e Tiresia sono follemente sapienti e amorali, le donne non rispettano le regole e si inebriano danzando e fondendosi con la natura. Baccanti sembra citare a priori e contenere in sé gran parte del teatro futuro. Questa tragedia è attraversata da un rito arcaico di smembramento e rigenerazione, misterioso e profondamente radicato nella nostra cultura. Siamo nella stanza di un museo infestato da presenze malefiche, che forse è la traduzione spaziale della mente di Penteo, uno spazio geometrico e razionale, ma minacciato da mufte e infiltrazioni, inquietudini e desideri violentemente repressi. Qui si manifestano apparizioni e scomparse di sogni e di inconfessabili desideri. Siamo in un circo demoniaco, dove regnano metamorfosi e travestimento. Su musica elettronica, le donne corrono con i lupi: streghe e femmine folli di Dioniso, le Baccanti sono un piccolo esercito impeccabile di principesse inservienti pronte a danzare e a sbranare, sfuggono allo stereotipo dello sguardo maschile e sono libere. Baccanti è la celebrazione del mistero prepotente fino all'assurdo di Dioniso, della Zoè che non ha morale, la cui sacerdotessa è la potenza dell'imprevedibile forza eversiva femminile. Baccanti è una distruzione e una rinascita. In quest'opera Euripide sembra esprimere l'intuizione che nella cultura occidentale stia avvenendo una fine e un nuovo inizio.

**Laura Sicignano**

da venerdì 18 a domenica 20 marzo

lino musella in

## THE NIGHT WRITER. GIORNALE NOTTURNO

testo, scene e regia di jan fabre

Jan Fabre di notte scrive e disegna. The Night Writer raccoglie, come in un flusso, i suoi pensieri sull'arte e sul teatro, sul senso della vita, sulla famiglia, sul sesso, sull'amore: dai vent'anni di un giovane di provincia, sino alla maturità dell'artista celebrato in tutto il mondo.

Come in una confessione, un mettersi a nudo con spregiudicatezza, con ironia e crudeltà, il copione raccoglie diverse pagine dei diari personali dell'autore, oltre a brani tratti dai suoi scritti per il teatro: La reincarnazione di Dio (1976), L'Angelo della Morte (1996), Io sono un errore (1988), L'imperatore della perdita (1994), Il Re del plagio (1998), Corpo, servo delle mie brame, dimmi... (1996), Io sono sangue (2001), La storia delle lacrime (2005), Drugs kept me alive (2012).

**Lino Musella** dà corpo a questo "diario umano" e restituisce l'irristituibile: da grande attore incarna con verità, con poesia, con commozione, con ironia e con intelligenza questo carico di vita e di pensieri, con la stessa potenza, vitalità e bellezza, con cui l'autore li ha trasferiti su carta.

**Rodolfo di Giammarco**

La lettura del diario ci introduce alle molteplici, contraddittorie e intriganti sfaccettature di Jan Fabre, che si rivela di volta in volta visionario, disarmante e scaltro, pungente e commovente, provocatorio ed esitante, sovversivo e orgoglioso della propria tradizione figurativa fiamminga. (...) Emerge poi un'evidente e significativa discrepanza tra la vita del giorno, ricca comunque di impressioni, sensazioni, lavoro, performance, mostre, progetti e quella - se possibile ancora più intensa - della notte, intima, lacerante, sconvolgente, colma di furia creativa, ora meditativa, ora "sanguigna". L'affermazione di una curiosità senza limiti e di un'inesauribile energia ruotano già in queste pagine intorno al ruolo del corpo, un corpo che è nel contempo spirituale e materiale, culturale e viscerale, sede del pensiero ma anche di sangue, urina, sperma, nucleo dell'eterno flusso di nascita-morte-rinascita. (...) Un ritratto al rosso profondo e coinvolgente.

**Franco Paris**

da venerdì 24 a domenica 27 marzo

piergiorgio bellocchio, anna ferzetti, daniela marra e vanessa scalera in

## OVVI DESTINI

di filippo gili

Tre sorelle. Laura la primogenita, Lucia la seconda, Costanza la più piccola: sui trentacinque, chi più chi meno.

Costanza è su una sedia a rotelle per colpa di un incidente provocato un paio d'anni prima da Laura, la maggiore. Ma né Costanza né Lucia conoscono la disgraziata responsabilità di Laura. Loro no: ma la conosce uno strano essere, Carlo, che comincia a ricattare Laura.

Laura è una incallita giocatrice d'azzardo. Violenti gli scontri con Lucia, la sorella di mezzo. Ma su questo si incentra anche il ricatto di Carlo: o dici a tua sorella che due anni fa fosti te, non vista, a fare quel balzo che costò le gambe di tua sorella, o tutti i proventi delle tue vincite li prenderò io. Il senso di colpa per quella disgrazia si fa materiale, sudato, vivo, bollente. Laura resiste. L'altro non spiffera nulla fin quando, davanti alle due sorelle "sane", non soltanto si dimostrerà tutt'altro che ricattatorio, ma offrirà anche loro un dono: la possibilità di realizzare un desiderio irrealizzabile. Un angelo? Un demone? Metafisico o reale che sia, quell'uomo ha offerto loro una possibilità che, se non grottesca, sembrerebbe sublime. Che desiderio potrebbe esprimere Laura, se non quello, per amore e senso di colpa, di far riavere l'uso delle gambe alla sorella? Mi fermo qui. Ma voglio solo ricordare che il Poeta e lo Scienziato, nel film "Stalker" di Tarkovskij, quando arriveranno alla Stanza dei desideri si sottrarranno dall'esprimerne: chi garantisce che il desiderio più profondo sia quello cosciente, quello espresso, quello che deriva dall'amore, dalle cose chiare, piuttosto che uno strano oggetto che alberga nelle lontane caverne di un violento, libidico, antico Io?

"Tragedia contemporanea" suona sempre, se non come ossimoro, come una sconvenienza. Si è abituati a trattare il tragico come monumento antico. Solo antico. Da idolatrare; o scomporre in derive d'avanguardia. In tutte le cose che ho scritto c'è sempre una situazione 'al limite', in cui mi piace gettare i miei personaggi e vedere che fine fanno. Brutto o bello che sia, è un piano inclinato in cui, più o meno, tutte le cose che metto su carta vanno a rotolare. Anche 'Ovvi destini'. Una tragedia contemporanea, appunto. Da mettere in scena con la consueta passione per la concretezza. Per questo saranno Anna Ferzetti, Daniela Marra e Vanessa Scalera a interpretare questo gruppo di famiglia. Per la loro straordinaria inclinazione ad una recitazione concreta, e per la loro bravura a far diventare 'concreto' non il quotidiano ma, come in questo caso, le tragiche e paradossali 'ore limite' di una intera vita, di una intera famiglia.

**Filippo Gili**

da venerdì 1 a domenica 3 aprile

ettore bassi in

## IL SINDACO PESCATORE

tratto dall'omonimo libro di dario vassallo

regia di enrico maria lamanna

### Note

Raccontiamo la storia di un eroe normale, **Angelo Vassallo**: un uomo che ha sacrificato con la sua vita l'impegno di difendere e migliorare il proprio territorio e la propria gente, attraverso un'opera quotidiana, semplice, onesta e lungimirante; dall'inizio della sua carriera politica, fino ai successi straordinari ottenuti nel Cilento a favore del Bene Comune - compresa l'operazione Dieta Mediterranea assurta, grazie a lui, a Patrimonio dell'Unesco - e al suo tragico epilogo.

Ambientalista convinto, amato dai suoi concittadini, in una regione malata e straordinaria come la Campania, Vassallo era noto come 'il Sindaco Pescatore' per il suo passato, e per l'amore nutrito verso il mare e la sua terra, che nell'attività di amministratore lo aveva sempre ispirato.

Esempio di rigore nel rispetto della legge con modi severi e fermi, che tuttavia permettevano di mantenere intatta la bellezza di uno dei luoghi più caratteristici del Cilento; emblematica, in tal senso, la sua ordinanza di una multa fino a mille euro per chi venisse sorpreso a gettare a terra cenere e mozziconi di sigarette: un solo mozzicone inquina un metro cubo di acqua per un anno intero.

La sera del 5 settembre 2010, mentre rincasava alla guida della sua auto, è stato barbaramente e vigliaccamente ucciso per mano di uno o più assassini ancora oggi ignoti. Più di 500 persone tra sindaci, amministratori locali e semplici cittadini, il 10 febbraio 2018, hanno marciato per dire no all'archiviazione dell'inchiesta sull'omicidio dell'ex-sindaco di Pollica.

Lo spettacolo prodotto da **Michele Ido** con la regia di **Enrico Maria Lamanna** è interpretato da **Ettore Bassi** su drammaturgia di **Edoardo Erba**, tratta dal libro di **Dario Vassallo Il Sindaco Pescatore** e dai racconti di chi lo ha conosciuto e non lo vuole dimenticare.

da venerdì 8 a domenica 10 aprile

cristina donadio in  
**JE SUIS KIKI**  
di igor esposito  
diretto ed interpretato da cristina donadio

A volte i personaggi non sono archetipi, ma portano con sé storie scritte talmente bene che sono quelle a plasmarti. Ci sono tanti sentieri nella recitazione, guai a battere sempre le stesse strade altrimenti diventa un metodo, mentre l'attore è materia che si modella in base a quello che deve interpretare.

Con Kiki parto dagli anni '40, racconto una donna schiava dell'immagine come erano Marilyn Monroe e Mia Martini del mio spettacolo del 2014: una figura persa, drogata di cocaina e di assenzio, incapace di fare i conti con chi era vent'anni prima, con l'immagine fotografata da Man Ray o dipinta da Modigliani.

Anche qui, come in altri monologhi femminili, mi consento di poter cantare: non sono una cantante, ma uso voce teatrale stracciata e profonda che racconta emozioni. Cristina Donadio.

da venerdì 22 a domenica 24 aprile  
lara sansone, francesco biscione, vittorio ciorcalo, cinzia cordella, gennaro di biase,  
iacinto palmarini, gilda postiglione in  
**LA LOCANDIERA**  
di carlo goldoni  
regia di luca de fusco

**Note**

Torno a Goldoni dopo dieci anni. L'ho molto frequentato durante il mio decennio Veneto mettendo in scena La bottega del caffè con Pagliari, La Trilogia della villeggiatura con Lello Arena ed infine L'impresario delle Smirne con Eros Pagni. Ritrovo ne La Locandiera la perfezione della drammaturgia goldoniana, il suo meccanismo a mosaico che la rende perfetta se la compagnia è dotata di tutte le tessere giuste. Il regista deve rispettare ed anzi sforzarsi di riprodurre il mosaico ma può poi darsi delle libertà interpretative. Per la terza volta ho ambientato Goldoni negli anni '50.

Trovo che ci sia un'analogia tra la freschezza e l'ottimismo della nascente borghesia italiana del '700 e quello della borghesia italiana degli inizi del boom economico del secolo scorso.

Le trasposizioni, a mio avviso, rivitalizzano i testi e ne dimostrano l'eternità. Come già feci nell'Impresario, innesto musica e canzoni nello spettacolo. In quel caso lo spunto era quello delle musiche di Nino Rota, per la versione di Visconti.

In questo caso, con maggiore libertà, immagino che al centro della locanda super stilizzata di Marta Crisolini ci sia un jukebox e che proprio la musica sia il filo sottile che lega Mirandolina e Fabrizio. Non possiamo infatti concepire oggi che questa affascinante locandiera sposi alla fine Fabrizio solo per seguire il consiglio del padre. Ma la cornice canora e la presunzione di un reale feeling tra i due sposi non ci fa dimenticare il cinismo della protagonista e le nevrosi del cavaliere, i due tratti più contemporanei del testo.

Inizio con questo spettacolo una collaborazione con gli amici del Teatro Sannazaro che spero sia duratura. Si lavora bene in questo piccolo gioiello settecentesco al centro di Napoli: è una gestione familiare che tratta il teatro con amore antico ma con approccio moderno e che si basa su un talento, quello di Lara Sansone, risaputo a Napoli ma che merita di essere reso noto ormai in tutta l'Italia.

**Luca De Fusco**

da venerdì 29 aprile a domenica 1 maggio  
gea martire, chiara baffi, fulvio cauteruccio, diego frisina in  
**FERDINANDO**  
di annibale rucello  
regia di nadia baldi

Nadia Baldi firma la regia di FERDINANDO, il testo forse più famoso di Annibale Rucello, andato in scena per la prima volta il 28 febbraio 1986. L'opera ha vinto due premi IDI: uno nel 1985 come testo teatrale, il secondo nel 1986 come miglior messinscena.

Questa nuova versione ha ricevuto due nomination ai Premi Le maschere 2017 per Chiara Baffi e Le maschere 2018 per Chiara Baffi e Francesco Roccasecca.

*Donna Clotilde (Gea Martire), baronessa borbonica, si è rifugiata in una villa della zona vesuviana, scegliendo l'isolamento come segno di disprezzo per la nuova cultura piccolo borghese che si va affermando dopo l'unificazione d'Italia. È con lei una cugina povera, Gesualda (Chiara Baffi), che svolge l'ambiguo ruolo di infermiera/carceriera. I giorni trascorrono uguali, tra pasticche, acque termali, farmaci vari e colloqui con il parroco del paese, Don Catellino (Fulvio Cauteruccio), un prete coinvolto in intralazzi politici.*

*Nulla sembra poter cambiare il corso degli eventi, finché non arriva Ferdinando (Francesco Roccasecca), un giovane nipote di Donna Clotilde, dalla bellezza "morbosa e strisciante". Sarà lui a gettare lo scompiglio nella casa, a mettere a nudo contraddizioni, a dissepellire scomode verità e a spingere un intreccio apparentemente immutabile verso un inarrestabile degrado.*

*"FERDINANDO contiene notevoli elementi espressivi per una realizzazione teatrale delle emozioni umane specchiandosi nella tagliente forza di una storia che attraverso il teatro ruoti intorno al disvelamento di una serie di segreti. FERDINANDO si concentra su quello che è forse il più insondabile mistero: la mente umana. Nasce così in me l'esigenza di indagare il possibile e impossibile mondo creativo che le donne sanno attuare quando i freni inibitori e culturali non hanno più il loro potere censurante.*

*Tutti i personaggi in una prima fase si presenteranno nel loro quotidiano per poi svelare geniali strategie e stupefacenti mondi interiori. Lo spettacolo si incentrerà su un'indagine minuziosa, sul cogliere le sottigliezze dei gesti, degli sguardi, dei corpi in agguato. Racconterà la singolare dinamica attraverso la quale gli oggetti divengono padroni dei luoghi, mentre le fantasie interiori dei personaggi diventano padroni della loro esistenza fino a spingerla verso una dimensione surreale, comica, drammatica e imprevedibile: esiste sempre una connessione tra noi e i luoghi, tra noi e gli oggetti, tra noi e la memoria. Le follie e gli incroci amorosi contenuti nella trama emergeranno come elementi contemporanei e modernissimi che da sempre regolano la potenza dei sogni e degli affetti presenti nella storia dell'umanità. FERDINANDO mette in luce le connessioni esistenziali fra dramma e malinconia, comicità e solitudine, sottolineando tali contrasti attraverso un uso di una messinscena che mira a svelare gli opposti sentimentali disseminati in tutte le esistenze".*

**Nadia Baldi**

da venerdì 6 aprile a domenica 8 maggio  
laura marinoni in  
**LA GILDA**  
tratto da la gilda del mac mahon di giovanni testori

Ho lasciato il teatro, quel giorno folle di fine febbraio in cui iniziava l'incubo della pandemia, nei panni della Monaca di Monza dei Promessi Sposi di Testori, e Testori fa rinascere adesso la Gilda...

È successo con la naturalezza delle cose belle, pensare a un nuovo progetto artistico insieme al mio amico e formidabile musicista Alessandro Nidi, immaginando una "cantata teatrale", piena di musica, canzoni, suggestioni legate a Milano, a quella Milano dei miei nonni che parlavano ancora in dialetto e vivevano proprio dalle parti del Mac Mahon.

Mi sembra di conoscerla, la Gilda. E la lingua stupefacente con cui l'autore la fa parlare, come un torrente in piena; quella vitalità senza freni che racconta la fatica di sopravvivere e la passione incontenibile per il sesso sì, ma soprattutto per l'amore.

Testori mi commuove, sempre. E mi diverte, mi fa sentire a casa, agganciata agli anni in cui stavo per venire al mondo e che poi ho respirato da bambina. Mi aiuta a ridare forma al nostro mondo di oggi, tornando all'autenticità. Non c'è mai giudizio in Testori, solo uno sguardo innamorato per i suoi personaggi esuberanti di periferia, soggetti da fotoromanzo dal cuore spalancato.

Ho tanta voglia di farla vivere, questa Atomica dei quartieri bassi, che si vende per far uscire di galera il suo Gino e poi viene scaricata proprio in ragione del suo "darsi intorno". Mi assomiglia la sua tenacia, la sua purezza.

"Gli uomini! Che meraviglie, madonna. Ma che schifo!"

**Laura Marinoni**

La prima musica che si affaccia al balcone della Gilda è una canzone di Jannacci. È una delle canzoni che amo di più e che in questo frangente non si lega nemmeno tanto al racconto. Ma profuma, odora di quella Milano, racconta precisamente quelle persone, quelle piazze, quelle vie.

Jannacci sembra la naturale colonna sonora di questo racconto. Ho provato però ad andare oltre. E si sono presentati poeti-musicisti immensi come Ferré o Monteverdi. La sorpresa è che Testori li trasforma. Avvicinandosi alla Gilda le loro musiche cambiano prospettiva, si plasmano nel suo mondo, raccontano sentimenti nuovi.

Qui le canzoni assumono funzioni alternanti: sono cantate dal personaggio e diventano voce viva di questa donna, oppure approfondiscono le tematiche del racconto riproponendo altre storie.

E allora non sarà più Gilda a cantare ma la voce dell'attrice. Sarà Laura che si sostituirà al personaggio suggerendoci un nuovo pensiero, uno sguardo da fuori, una lettura diversa.

Il pianoforte e il pianista accompagnano la protagonista come i suoi amici del cuore; in altre occasioni diventano commento intimo, ispirandosi a quella scrittura avvolgente, alle sfumature della voce di Laura, alla passione vera, semplice e profonda della sua Gilda. Ecco che provano insieme a riempire l'aria di note dolenti o serene, nella speranza che possano divenire, almeno per un attimo, un tutt'uno con la Gilda del Mac Mahon.